



## **IMMIGRAZIONE E XENOFOBIA**

**Segretario Generale FILLEA CGIL**

**Costanza Florimonte**

Imperia, 12 giugno 2009

Per l'umanità ricca uno dei problemi più gravi è trovare i mezzi per controllare i tre quarti più poveri della popolazione, resi furenti dall'esaurimento delle risorse, dalla malnutrizione, dall'inedia, dalla conflittualità sociale, dall'emigrazione forzata e dalle guerre.

Non solo: le democrazie "liberali" devono difendere una nozione vecchia di confini nazionali, in palese contraddizione con i principi liberali che le ispirano. Ciò si traduce limitando, ad esempio, la libertà di movimento, come se non rientrasse tra i diritti umani fondamentali fuggire dalla fame e dalla carestia!

La mondializzazione, le catastrofi naturali, la crisi economica, le difficoltà della vita quotidiana non fanno altro che mettere in discussione tutta l'architettura capitalistica, e l'incertezza di un periodo di profondi cambiamenti aiuta a far emergere timori ancestrali. Avvertiamo la sensazione di chi ci sta intorno nel non riuscire più a far fronte a minacce che sono spesso indefinite e imprevedibili o nel sentirsi senza difese e incapaci di agire: così emerge la paura.

Una paura indistinta, che viene istantaneamente trasferita sui più deboli, sugli stranieri. Attraverso la xenofobia si manifesta la paura di chi, al di là del passaporto, è diverso da noi fisicamente o per cultura, religione o semplicemente per stile di vita. Le caratteristiche dell'altro sono solo un pretesto per proiettare su di esso le nostre angosce, come ha ben delineato il sociologo francese Alain Touraine.

E' alquanto errata e grossolana l'equazione immigrato-clandestino-criminale. Ci si dimentica che quasi sempre il cittadino straniero irregolare è entrato con visto turistico e il più delle volte è titolare di un permesso di soggiorno scaduto.

La nozione di clandestino, poi, è sdruciolevole. Ne trovi sempre uno da collocare al gradino sotto di te, nella scala degli aventi diritto. Tanto più in un paese come l'Italia che non conosce ancora tempi certi e procedure trasparenti nell'acquisizione del permesso di soggiorno e, peggio ancora, della cittadinanza.

Perché nessuno considera "clandestino" lo straniero irregolare che bada alla propria madre, gli pota la vigna o fa le pulizie nel condominio?

Quando la xenofobia va a braccetto con la nozione di clandestino, allora si ha disprezzo, avversione fino alla persecuzione del diverso.

Si è a un passo dal razzismo e spesso l'uomo quel passo l'ha fatto.

Ci auto-convinciamo che gli italiani non siano xenofobi né razzisti. Ma ne siamo sicuri?

Il Relatore Speciale delle Nazioni Unite, incaricato di valutare i fenomeni del razzismo, della discriminazione sociale e della xenofobia, Doudou Diéne dopo una sua recente visita in Italia ha affermato che in Italia sono presenti “fenomeni di razzismo e di discriminazione a danno delle comunità nomadi e di talune categorie di immigrati”.

Nel rapporto sulla situazione nel nostro Paese, il Relatore Speciale#, ha trovato particolarmente allarmante l'informazione ricevuta in merito agli episodi di schiavizzazione nel settore agricolo, alla situazione delle donne migranti, alle condizioni di lavoro, precarie e fino ai limiti dell'abuso, dei lavoratori domestici, nonché l'alta incidenza della prostituzione.

Egli ha anche lamentato l'assenza di accordi bilaterali con la comunità musulmana, vittima, fra l'altro, di atteggiamenti di particolare diffidenza se non di ostilità. Diéne ha anche fortemente criticato l'approccio della Legge Bossi-Fini che a suo parere ha posto l'accento più sulla sicurezza che sulla razionalizzazione del meccanismo dei flussi e sull'integrazione dei migranti. La legge ha finito con l'esercitare addirittura un effetto contrario rispetto alle necessità di integrazione e di dialogo interculturale, contenendo in sé meccanismi tesi a criminalizzare taluni segmenti della comunità degli immigrati nel nostro Paese.

Doudou Diéne non è una voce isolata: l'Italia, all'estero, viene descritta come uno stato in cui la crescente xenofobia si allea con una “dittatura morbida”. Le temp riflette sul clima fortemente ostile nei confronti degli immigrati: “derattizzazione, pulizia etnica, questi slogan pronunciati nelle strade delle città italiane lasciano immaginare il clima nauseabondo che regna in Italia”.

Ma il dibattito tra duri e solidali non può neppure cominciare con un Ministero degli Interni in mano agli squadroni plebei di Bossi che da sempre vedono un clandestino in ogni diverso che incontrano per strada: nel meridionale c'è un mafioso clandestino, nel romano il clandestino è il ladrone, nel negro è clandestino il ricettacolo di infezioni, nell'ebreo il banchiere senza patria, nel musulmano il barbaro stupratore.

Ricordate la “proposta” di Matteo Salvini di dividere secondo criteri razziali i vagoni della metropolitana di Milano? Molte testate estere l'hanno interpretata come una svolta nelle politiche di immigrazione: citiamo il New York Times, il Guardian che parla di “proposta di segregazione razziale” o dello svizzero Le Matin dal quale si riporta testualmente “La Lega Nord è all'origine di numerose sbandate xenofobe. Ultimamente si è attaccata ai ristoranti etnici. La Lombardia ha infatti votato una legge per regolamentare i punti vendita di pasti da asporto, soprattutto i kebab, al fine di frenare la crescita di queste attività”.

E' ora di ripensare all'ospitalità non come un semplice esercizio dialettico, come astratto sistema giuridico o come una sterile proclamazione d'intenti, ma come riflessione sul senso della nostra convivenza civile, sull'orizzonte che vogliamo dischiudere alla nostra società, sulla qualità della nostra vita e di quella delle generazioni a venire.

Incontro, ascolto e aiuto contro esclusione, arroganza e autosufficienza. Ribellarsi, insomma, all'influenza del gruppo di pressione che utilizza mezzi e strategie tipici delle lobbies o allo

sdegnoso e agguerrito rinchiudersi nei resti di una cittadella fortificata in attesa di stagioni migliori.

Purtroppo, però, il sentimento xenofobo si dipana subdolo e inafferrabile: lo sentiamo nei discorsi nei negozi, lo leggiamo nei commenti su internet, appare manifesto negli sconclusionati comunicati di un paio di politici locali che di fatto incolpano gli stranieri del solo esistere, nelle accuse di chi si vergognava di avere in Parlamento una trans e non decine di condannati per mafia o corruzione.

Invece pochissimi di noi ricordano chi sia Emmanuel Bonsu Foster, il ragazzo scambiato per uno spacciatore vittima di un episodio di violento razzismo da parte dei vigili urbani di Parma.

O Abdel Aziz Zahiri. Si fa fatica a trovare il suo nome sui giornali, perché pochissimi l'hanno pubblicato. Si parla di "un marocchino", "un nordafricano", "uno straniero regolare". Sembra che del suo nome poco importi (tanto son tutti uguali, no?); sembra che poco importi anche delle sue condizioni di salute, che pochissimi comunicati citano.

Abdel Aziz Zahiri è stato aggredito e la sua abitazione data alle fiamme da un gruppo di teppisti, a pochi chilometri da qui, ad Albenga, meno di un mese fa.

E il preoccupante dilagare del capolarato non è forse una forma di razzismo? Per toccarlo con mano non occorre andare lontano: è sufficiente percorrere le strade principali della nostra città.

A chi interessa se l'Amat, la nostra azienda a maggioranza pubblica, chiede il permesso di soggiorno agli extra-europei (extra-europei??) prima di eseguire un allaccio dell'acquedotto?

Speriamo di non dover mai commemorare a Imperia un Emmanuel Bonsu Foster o un Abdel Aziz Zahiri, ma possiamo fare molto di più per arginare i preoccupanti segnali che ci arrivano dal territorio, troppo simili a ciò che i nostri genitori e i nostri nonni hanno vissuto in un momento storico che appare lontano e dimenticato, ma che lontano non è, e dimenticato non lo deve essere.

Fonte: Ministero della Solidarietà Sociale.